

TEST COINVOLTI PROF EUROPEI E 86 STUDENTI DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Un'app per progettare le lezioni: l'esperimento passa dalla Cattolica

- MILANO -

SI CHIAMA "Depit" (che sta per Designing for Personalization and Inclusion with Technologies) e ha un compito: mettere la tecnologia al servizio della progettazione e del design didattico per favorire lezioni più personalizzate ed inclusive.

Il progetto europeo - nato sotto l'ala di Erasmus+ - coinvolge due atenei italiani - la Cattolica di Milano e l'università di Macerata -, l'University of college di Londra e l'università di Siviglia oltre ad associazioni di insegnanti, al Cremat - Centro di ricerca sull'educazione ai media all'innovazione e



**ALESSANDRA
CARENZIO**

Mettiamo la tecnologia al servizio del design didattico rendiamo visibili gli step anche agli allievi e li condividiamo con colleghi

alla tecnologia - e a Infofactory per la parte tecnica. Insieme daranno vita a un'app - e a un manuale in tre lingue - che stanno già testando 200 insegnanti fra Italia e Spagna e 400 studenti, fra cui 86 universitari di Scienze della

Formazione della Cattolica, che stanno utilizzando l'applicazione e completando la fase di feedback. Domani e venerdì l'ateneo radunerà gli sperimentatori internazionali e i partner del progetto per stabilire i prossimi step e creare un corso online di massa. «L'applicazione in fase di sperimentazione sarà poi messa a disposizione di tutti gli insegnanti, dalle primarie in su, il loro ruolo resta centrale - spiega Alessandra Carenzio, ricercatore di Didattica alla Cattolica di Milano e membro del Crenit -. L'app funziona sia su pc che su tablet per andare incontro alle esigenze dei professori e delle

scuole, visto che non tutte sono dotate di device mobili. Viene dato un canovaccio, con domande guidate, e l'insegnante progetta, rendendo espliciti tutti i procedimenti che mentalmente possiede già per renderli più funzionali. Si possono anche caricare i materiali».

TUTTO è poi disponibile anche off-line, si può modificare in base alle esigenze e permette di riflettere a posteriori su quanto è stato fatto. «Serve anche per gli insegnanti esperti, che vanno col "pilota automatico" - sottolinea Carenzio -. Non solo permette all'insegnante di progettare a livello visibile, ma consente di lavorare con altri insegnanti, una progettazione condivisa e trasversale, che viene resa esplicita anche agli stessi studenti che possono vedere tutti gli "ingredienti" e il "menu" della lezione o del modulo didattico, per essere più consapevoli dell'apprendimento».

Si.Ba.



LA RICERCA Alessandra Carenzio, docente della Cattolica

